Anno 57 - Numero 241

I manoscritti non si restituiscono

ABBONAMENTO: Annuo L. 50 — Semestrale L. 25.— — Trimestrale L. 13.—.

GIORNALE DI UDINE

Conto corrente con la Posta

Direzione e Amministraz. Vicolo di Prampero N. 10

num. separato c. 20 — arretrato c. 20

MARTEDI 10 Ottobre 1922

Politico quotidiano del mattino

Il Congresso dei liberali democratici per la costituzione del nuovo partito

L'Inaugurazione al Comunale

BOLOGNA, 8. — Stamane alle ore 10 si è inaugurato al Teatro Comunale il congresso nazionale del partito liberale.

Sul palcoscenico erano disposte numerose squadre giovanili con gagliardetti al comando del tenente Tognasco decorato di medaglia d'oro. — Tra i parlamentari presenti si notano i senatori Dorigo e Albertini, gli on. Gray, Celesia, Sarrocchi, Federzoni, Filipson, Belotti e Candiani. Dalla banda comunale vengono suonati la marcia reale e quindi l'inno di Garibaldi. La vasta sala del teatro echeggia di applausi. a dimostrazione patriottica si prolunga per parecchi minuti.

Il discorso del prof. Lipparini

Il prof. Giuseppe Lipparini ha pronunciato quindi il discorso inaugurale. Dopo avere ricordato Marco Minghetti ed Enrico Panzacchi che da Bologna levarono tante volte la voce per difendere ed esaltare la idea liberale l'oratore ha salutato i congressisti convenuti da ogni parte d'Italia per un atto di energia e di fede e gli amici che sopra ogni divisione di metodi e di programmi affermano il culto della sola grande cosa che è simbolo di concordia e di sacrificio: l'Italia. L'oratore ha quindi messo in rilievo l'importanza della unione in un solo partito delle forze liberali disperse e disunite. Il Congresso ha appunto il compito di raccogliere tali forze e far sì che il partito liberale sia e sia quale lo vogliono le grandi tradizioni del passato e le possibilità del suo avvenire.

Dopo la vittoria sui nemici secolari di fuori è cominciata una Italia nuova, una Italia giovane e pura a cui il risorto genio della stirpe apre la via delle più grandi fortune. L'effettuarsi di queste fortune non deve essere opera di un solo partito, anzi tutti i partiti dovrebbero concordare in quel solo altissimo fine.

L'oratore afferma la immortalità e la intangibilità della idea liberale e come la divinità è presente in tutti e illumina tutti: liberalismo e democrazia possono essere parole significative di grandi cose e uno dei compiti più arrui del congresso di Bologna dovrà essere quello di chiarificare il programma del partito.

E' tempo di rinnovare metodi e sistemi, di rimediare agli errori del passato di ritornare alla tradizione rinnovata e rinfrescata. La violenza da qualunque parte provenga è la conseguenza necessaria della debolezza dello Stato. E' necessario lavorare a ricostituire uno stato consapevole e forte. Bisogna incanalare verso l'esercizio del potere le forze nuove atte a ridare allo stato un'altra giovinezza.

Il prof. Lipparini ha continuato rilevando che non vi è nessuna antitesi fra stato forte e democratico, quando s'intenda la democrazia nel senso proprio della parola e affermando che la funzione del liberalismo lungi dall'essere esaurita deve essere ancora e lungamente necessaria alla fortuna dell'Italia. Quello che soprattutto preme è che dovrà essere il miglior frutto del congresso di Bologna è l'organizzazione delle forze liberali, oggi disperse. Occorre, mentre altri partiti, già egemonici, si frantumano stabilire un'equazione che attuata è sinonimo di grandezza e di fortuna: Idea partito. Il prof. Lipparini ha concluso dicendo che nella Italia vittoriosa che reclama un governo energico e vuole avere il posto che le compete nel mondo i liberali vogliono essere una forza ordinatrice e incitatrice e attuare il progresso nell'ordine e nella libertà, all'ombra delle istituzioni monarchiche che sono presidio e difesa della Patria.

Il discorso del prof. Lipparini interrotto da applausi è salutato alla fine da una imponente ovazione.

L'ufficio di presidenza del congress viene nominato nelle persone del grand'uff. Borzino, del prof. Lipparini e dell'ing. Gay. Vengono poi letti numerosissime adesioni fra le quali particolarmente applaudita quella del presidente del consiglio on. Facta.

Il corteo attraversa la città

S'inaugura quindi il gagliardetto offerto dalle donne bolognesi al gruppo liberale giovanili, matrina la signorina Lipparini che consegna il gagliardetto al comandante della squadra bolognese rag. Galliani.

Dopo applaudite parole di Giovanni Borelli che auspica all'avvenire del partito il tenente Pognasso legge la formula del giuramento alle squadre «Cavour» e «Silvio Spaventa» di Bologna le quali giurano fra una entusiastica dimostrazione.

Terminata la cerimonia i congressisti e le squadre giovanili formano un corteo che si reca attraversando le principali vie della città a deporre una corona al monumento a Cavour dinanzi al quale Giovanni Borelli pronuncia un applaudito discorso, al busto di Minghetti, alla lapide di marmo a Giulio Giodrani e al busto di Enrico Panzacchi.

L'animata discussione

Nel pomeriggio il congresso sotto la presidenza del prof. Lipparini inizia i suoi lavori colla discussione sul programma del partito su relazione Gray.

Il prof. Lipparini prima che si inizi la discussione della relazione dà lettura di un telegramma diretto a S. M. il Re e di uno diretto all'onor. Facta fra i più vivi applausi della assemblea.

Sulla relazione Gray parlano diversi oratori tra i quali l'on. Bellotti che termina augurando la unità spirituale delle forze liberali democratiche.

L'on. Sandrini Amedeo si dichiara avverso alla democrazia in atto che ha portato al collaborazionismo di fatto. Propugna invece un collaborazionismo coi fascisti e nazionalisti.

L'on. Celesia presenta un ordine del giorno ispirato al concetto di una cordiale intesa coi partiti nazionali.

Segue il dottor Mascagni che si dichiara contrario all'inutile aggettivazione nella denominazione del partito.

Della stessa idea è l'avv. D'Andrea di Genova. Anche l'avv. Montanari di Verona sostiene il medesimo punto di vista ma afferma la possibilità di una intesa della frazione di destra con la corrente democratica liberale.

Il prof. Osti esprime il convincimento che si possibile una intesa fra la destra e la sinistra piemontese. L'on. Fazio parla a nome dei tesserati della provincia di Cuneo. Spiega perchè essi desiderino l'aggettivo democratico. Termina proponendo un ordine del giorno della federazione piemontese e fa voti per la denominazione liberale e democratica.

Le parole del sen. Albertini

Prende quindi la parola il senatore Albertini il quale ritiene che il congresso debba porsi la domanda se può o no aderire alla libertà economica di cui Cavour fu ideatore. — L'accettazione o meno di tutte le spese parassitarie è la pietra di paragone, dice l'oratore, che separa liberal democratici puri dai democratici spuri. E' necessaria la accettazione del principio della proprietà privata e dell'iniziativa privata che è la sola capace di portare alla classe proletaria la massima prosperità. Così la fede liberale è anche fede democratica. L'oratore concludè fra una imponente manifestazione di tutti i congressisti auspicando al trionfo della fede liberale.

L'on. Augusto De martino porta saluto del mezzogiorno.

L'on. Gray legge un emendamento all'ordine del giorno Celesia, polemizza con l'on. Belotti, sostiene che lo Stato deve essere seriamente liberale ed accenna che in un prossimo domani i nazionalisti potranno essere incorporati nel grande partito liberale.

Ultimo oratore della giornata è il prof. Gallavresi di Milano che si dichiara favorevole all'unità.

Sono in corso i lavori per la verifica dei poteri. Risultano finora rappresentate 37 provincie con circa 8000 soci regolarmente tesserati. Il congresso continuerà i suoi lavori domani.

La seconda giornata

La difficoltà dell'intesa per questioni di non

BOLOGNA, 9. — Seduta odierna del congresso liberale che ha iniziato i lavori alle ore 9.30. Sono presenti numerosi deputati e senatori. Presiede l'ing. Gaj.

Primo oratore è il prof. Giovannini, che spiega l'opera della direzione provvisoria del partito, espone le direttive che dovrebbero seguire alla camera il gruppo parlamentare, invoca il ripristino dei valori morali dello stato e termina con un appello alla concordia fra le varie tendenze del partito liberale. L'oratore è stato calorosamente applaudito.

Il presidente dà lettura di una mozione Fiorelli così concepita: «Tutti gli intervenuti s'impegnano a seguire le deliberazioni del congresso». La mozione non viene, però, approvata e la seduta è sospesa per alcuni minuti.

Alla ripresa continua la discussione sulla unità del partito. Parlando l'avv. Novi di Carrara unitario per liberali di Toscana. l'avv. Siracusa di Torino, il prof. Ghirardini di Vicenza, il comm. Valier presidente della Federazione veneta, unitario, l'on. Augusto Martino e l'avv. Ranelletti.

L'on. Sarocchi presenta un ordine del giorno che riassume i concetti esposti nel primo programmatico. Lo avv. Fiorelli di Ancona rappresenta la tendenza di destra asserisce che il Fascismo non potrà rientrare nella legalità se non andando al potere. L'on. Sarocchi fa voti perchè il partito sia sostanzialmente unitario, ma se la unità dovesse essere solo apparente meglio sarebbe si formasero due partiti. E' assai applaudito.

La seduta termina alle ore 2.30 ed è rinviata al pomeriggio.

BOLOGNA, 9. — La seduta pomeridiana del congresso liberale ha iniziato alle ore 15.30. Presiede l'ing. Gai. Parla l'on. Candiani che auspica alla concordia e promette che i deputati si manterranno disciplinati alle direttive del partito.

L'avv. Saviotti per la federazione ligure dichiara che si sottometterà a quello che sarà il voto del congresso. L'avv. Rossi di Milano si dichiara contrario ad un orientamento verso il nazionalismo.

Sale quindi alla tribuna salutato da una grande ovazione Giovanni Borelli delegato dell'Associazione Liberale di Bologna il quale depreca l'influenza che le discussioni di forma mostrano di avere sul congresso. Destre e sinistre nel campo libeale hanno un valore di composizione. Il congresso deve dire se si vuole la divisione. L'oratore afferma che la scissione per questione di nomi sarebbe un fatto desolante. La seduta continua.

Il convegno di Venezia fra Benes e Schanzer

VENEZIA, 9. — Stamane alle ore 5.10 è giunto il ministro degli esteri ceco - slovacco Benes, insieme col ministro d'Italia a Praga barone Bordonaro. Il ministro Benes è accompagnato dal dottor Dworak ministro plenipotenziario, capo sezione economico al ministero degli esteri ceco - slovacco.

Il ministro Benes si è recato subito al grand Otel Danieli. Egli rimarrà a Venezia una decina di giorni con la sua signora che già vi si trovava. — Alle ore 6.45 è arrivato da Roma il ministro degli esteri on. Schanzer accompagnato dal comm. Lago direttore generale degli affari esteri della Europa orientale alla Consulta; dal comm. Gurigiia, dal comm. Varvaro e dal comm. Perrone del suo gabinetto. Accompagnavano inoltre l'onorev. Schanzer come consulenti economici il comm. Luccioli, il comm. Brecchi e il comm. Bianchini.

Anche l'on. Schanzer ed il suo seguito si sono recati all'Hotel Danieli ove stamane si tiene la riunione tra i due ministri che sarà proseguita nel pomeriggio. Alle ore 13 l'on. Schanzer ha offerto una colazione in onore del signor Benes alla quale erano invitati gli altri personaggi che partecipano alla conferenza.

Il comunicato ufficiale

VENEZIA, 9. — (notte per telefono) La riunione del pomeriggio fra i due ministri degli esteri Schanzer e Benes insieme coi consulenti è durata dalle 15.30 alle 18.30.

Alla fine della riunione fu d'accordo redatto il seguente comunicato sull'esito della conferenza:

«Nel convegno che ha avuto luogo stamane a Venezia fra i due ministri degli affari esteri d'Italia e di Cecoslovacchia il ministro Benes ha esposto le direttive politiche alle quali il governo cecoslovacco si è conformato ed intende conformarsi in tutte le questioni dell'Europa Centrale.

«Il ministro Schanzer ha constatato con soddisfazione che tali direttive, miranti al consolidamento della pace sulla base dei trattati, sono in armonia con quelle della politica italiana e offrono ai due paesi la pratica possibilità di procedere d'accordo nelle varie questioni che li interessano.

«L'esame del problema austriaco e del progetto approvato a Ginevra ha formato oggetto di speciale attenzione da parte dei due ministri i quali, in perfetta comunanza di veduto, hanno espresso la fiducia che l'attuazione del progetto medesimo assicuri il risanamento finanziario, l'indipendenza e la stabilità politica della Austria.

«Nel pomeriggio sono state discusse le questioni economiche che interessano i due paesi.

«Questa discussione, ispirandosi al reciproco desiderio di intensificare le relazioni fra l'Italia e la Cecoslovacchia ha portato alla comune intesa di adottare i provvedimenti necessari per accelerare la ratifica dei trattati di commercio e delle altre convenzioni economiche concluse il 23 marzo 1921 a Roma e completarle particolarmente con la prossima conclusione di una convenzione per le tariffe doganali.

E' stato anche deliberato di convocare nel corso del prossimo novembre a Trieste una conferenza intesa a regolare le materie concernenti il traffico cecoslovacco attraverso quel posto».

Dopo un banchetto offerto dal ministro Benes al Danieli l'on. Schanzer col treno delle 23.5 è partito per Milano.

L'accordo Tittoni pel Dodecaneso DECADUTO

ROMA, 8. — Il ministro degli affari esteri ha dichiarato al ministro di Grecia che nella imminenza della conferenza per regolare le questioni di oriente in base alla nuova situazione sostanzialmente diversa da quella che diede luogo al trattato di Sevres il governo italiano desidera far nota al governo greco che l'Italia considera decaduti gli accordi speciali con la Grecia circa il Dodecaneso.

Le medaglie a due battaglioni alpini consegnate ieri dal Re

TORINO, 8. — Stamane alla caserma del Rubbatto ha avuto una solenne cerimonia in onore dei caduti del terzo reggimento alpini. Sono intervenuti alla cerimonia il Re la principessa Letizia, il duca di Genova, il principe di Udine, il duca di Pistoia il duca di Ancona, il ministro della guerra on. Soleri e l'arcivescovo di Torino cardinale Richelmy; le autorità e le rappresentanze.

Al loro ingresso nella caserma il Re ed i principi sono stati accolti al suono della marcia reale tra entusiastici applausi e grida di: Viva il Re! E' stato quindi scoperto un monumento in onore dei caduti opera dello scultore Alloati.

L'on. Bevione, a nome della Associazione Nazionale degli alpini ha preso per primo la parola. Dopo avere fatto la consegna del monumento al comandante del reggimento ha celebrato le eroiche esta degli alpini ricordando come il terzo reggimento abbia avuto nell'ultima guerra ben 5232 morti, 870 dispersi, 11585 feriti, 5 medaglie d'oro, 434 d'argento e 712 di bronzo. Il colonnello Varavevi comandante del reggimento ha preso in consegna il monumento rigraziando il Re i principi e le autorità per il loro intervento. Ha terminato al grido di: Viva il Re! ripetuto da tutti i presenti.

Ha parlato poi brevemente il sindaco a nome della città.

Il ministro on. Soleri ha pronunciato infine un breve applauditissimo discorso: «Fra le pagine più luminose — egli ha detto — perchè nessuna altra ha tanta bellezza morale di sacrificio e di olocausto il terzo reggimento alpini consacra oggi il suo blasone, la sua nobiltà militare e nazionale». Dopo avere ricordato i più gloriosi eroi del reggimento che stanno ad attestare la nobiltà della stirpe ha annunziato che il Re ha accordato di motu proprio due medaglie d'argento ai battaglione Pinerolo e Monte Albergian e ne ha letto fra grandi applausi le motivazioni.

Il ministro ha concluso dicendo che il popolo italiano saprà coronare il sacrificio dei gloriosi caduti per la grandezza della patria. Il discorso è stato vivamente applaudito. Poscia il re fra la più intensa commozione dei presenti ha fatto la consegna delle medaglie concesse. Dopo essersi intrattenuto con le famiglie dei caduti il re accompagnato dai principi e dalle autorità ha lasciato la caserma fra rinnovate acclamazioni entusiastiche.

La revisione delle cooperative di lavoro e dei loro consorzi

ROMA, 8. — La commissione straordinaria di revisoine sulle cooperative si è riunita sotto la presidenza del consigliere di stato comm. Gatti e ha stabilito di compiere entro il corrente mese le indagini sulla cooperativa Garibaldi. Non si tratta di una vera inchiesta stabilita per detta cooperativa, ma di indagini che la commissione deve espletare per tutti gli enti cooperativistici non solo allo scopo di proporre provvedimenti specifici fra i vari enti ma anche e sopratutto allo scopo di esaminare da un punto di vista generale il fenomeno della cooperazione in Italia, l'attività e la efficenza. finanziaria delle cooperative e dei consorzi gli aiuti ottenuti dallo stato e di suggerire eventuali modificazioni alle norme legislative e regolamentari in questa materia. Intanto la cooperativa Garibaldi come uno degli enti più importanti e più discussi aveva richiamato la attenzione della commissione che aveva assunto notizie e dati sull'andamento della sua gestione.

Ora la commissione è venuta nelle determinazioni di compiere anche una ispezione diretta recandosi a Genova e di richiedere al ministero della marina il risultato degli speciali accertamenti sui rapporti esistenti con la cooperativa Garibaldi per lo esercizio delle navi dello stato che il ministro stesso ha fatto eseguire. — La riunione della commissione straordinaria di revisione avverrà a Genova. Alla commissione stessa sono pervenuti ripetutamente inviti ad occuparsi di cooperative di consumo, ma la commissione non ha potuto estendere le indagini a siffatte cooperative di consumo ma in quantochè per il decreto che la istituisce e fissa i suoi poteri il compito affidatole è limitato alla cooperativa di prodezione e lavoro e relativi consorzi.

Il testo degli accordi dell'Intesa per la restituzione della Tracia

PARIGI, 8. — Ecco il testo degli accordi conclusi ieri sera nella conferenza tra il signor Poincarè, lord Curzon ed il comm. Galli di quali il governo britannico ha dato la sua adesione.

I tre alleati si sono accordati nello accettare che le truppe greche siano invitate a ritirarsi nel più breve tempo possibile all'ovest della Marizza. - Nei territori sgombrati gli alleati assicureranno per mezzo della occupazione interalleata provvisoria il mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza fino a che sarà stabilita nella Tracia orientale l'amministrazione civile turca con la gendarmeria turca; ciò che dovrà aver luogo entro un termine non superiore ad un mese dopo lo sgombro da parte dei greci.

Allo spirare di questo termine le truppe alleate continueranno ad occupare per tutta la durata della conferenza soltanto alcuni punti della riva destra della Marizza e quelle località nelle quali si trovano attualmente.

Lord Curzon elogia lo spirito dei rappresentanti inglesi

L'ordine regna nella Tracia

LONDRA, 9. — lord Curzon è giunto a Londra ieri sera alle ore 7.30. Egli ha dichiarato ad un rappresentante della Agenzia «Reuter» che ha la ferma speranza che si giungerà ad una sistemazione ragionevole della questione d'Oriente. Fin dal primo momento la sua opinione è stata che la crisi non poteva essere risolta se non con la completa solidarietà di azione da parte degli alleati e senza essere troppo ottimisti si può dire che questi hanno superata una situazione piena di gravi rischi. Terminando lord Curzon ha fatto un vivo elogio della grande moderazione mostrata dai rappresentanti inglesi militari e diplomatici, nel trattare la questione.

COSTANTINOPOI, 7. — Ieri mattina sono giunte da Londra le istruzioni al generale Harrington e per conseguenza le conversazioni fra gli alleati e i turchi sono state riprese. — A mezzogiorno il generale Harrington ha telegrafato a Londra che le missioni interalleate in Tracia e le ricognizioni in aeroplano hanno constatato che l'ordine regna in Tracia e nella zona neutra.

Il significato del voto al Consiglio Comunale

Possiamo dire senza esitazione: il dibattito e il voto che ebbero luogo ieri nel nostro Consiglio Comunale sulla proposta del cons. Pozzo, hanno un'importanza storica, sia per l'argomento che involge il più grande problema nazionale: la difesa della porta d'Italia; sia per la lucidità e la misura degli oratori che si mostrarono padroni della questione sotto tutti gli aspetti: politico economico e morale; sia per l'accordo formatosi tra i due partiti dell'assemblea, i quali fino a ieri parevano anche su ciò aspramente divisi e che quasi fatalmente ieri furono condotti all'unanime solenne deliberazione.

Ieri il nostro Consiglio Comunale, perseverando nelle sue tradizioni ha rispecchiato il pensiero e il sentimento di tutti i comuni della provincia e indicato al parlamento e al governo l'aspirazione e, diciamo pure francamente, la volontà di ottocento mila friulani.

Poichè la questione, dopo le ultime vicende nel Trentino, batte con urgenza alle porte e impone una soluzione che, secondo ogni probabilità, deve effettuarsi prima dell'anno nuovo, è necessario che la nostra rappresentanza all'assemblea nazionale si trovi preparata nel giorno in cui si dovrà prendere la risoluzione definitiva, come saranno preparati i maggiori comuni redenti, che non intendono venire sorpresi da improvvisazioni combinate nei gabinetti dei ministri, contrarie agli interessi della collettività regionale che formano poi il più grande interesse della difesa nazionale. Questa porta d'Italia, che si chiama il Friuli, deve essere saldamente costituita in unità, per poter continuare la sua missione di baluardo della patria. — Ecco che cosa esprime l'unità degli spiriti sopra una questione capitale — il voto di ieri del Consiglio Comunale di Udine.

L'inaugurazione del monumento ai caduti di Forni Avoltri

Forni Avoltri, 8 ottobre.

Nella mattinata, sorrisa dal sole, la ridente borgata, rivestita di tricolore, è insolitamente animata.

Fino dalle prime ore incominciano a giungere autorità e rappresentanze di cui, per brevità, omettiamo l'elencazione segnalando soltanto l'intervento delle bandiere dei Combattenti di Udine, di Tolmezzo e di Forni Avoltri.

Verso le nove il Comitato offre nelle ampie sale del magnifico locale scolastico, un signorile Vermouth di onore.

Davanti al Monumento

Quindi si forma un lunghissimo corteo che, preceduto dalla banda di Tolmezzo, attraversa il paese e si reca al Monumento.

La banda suona l'Inno al Piave: ed il Monumento si scopre.

Il momento è più che mai solenne. Un picchetto di alpini rende gli onori militari ed i sacerdoti compiono il rito religioso di benedizione ed il parroco, con nobilissime parole, esalta il sacrificio degli eroi caduti ed invita i cittadini alla riconoscenza affettuosa e religiosa.

I discorsi

Il sig. Gino Romanin. presidente della Sezione Combattenti, ringrazia gli intervenuti i quali con la loro presenza hanno voluto rendere vieppiù solenne la doverosa cerimonia suggerita dalla pietà e dalla gratitudine.

Dà quindi in consegna il Monumento al Sindaco del Comune che si dichiara orgoglioso per l'altissimo onore e per il nobile compito affidatogli di custodire l'emblema dell'eroismo dei gloriosi figli di Forni Avoltri.

Il maggiore Pagnini, inviato dal Presidio militare di Tolmezzo si dice quindi molto onorato di essere stato scelto per la consegna delle medaglie della gratitudine Nazionale alle madri ed alle vedove dei Caduti.

E ciò specialmente perchè egli ha avuto decisione di comandare e trascinare, ripetute volte alla vittoria i prodi figli della Carnia ed anche di Forni Avoltri.

Esalta le virtù del soldato Carnico e del popolo invitto, traendone i migliori auspici per un prospero avvenire del nostro Paese.

La consegna delle medaglie

Mentre affigge i segni della riconoscenza al petto delle doloranti madri e vedove, la banda suona gli inni nazionali.

L'anima popolare è dominata da una profonda commozione.

Terminata la consegna delle medaglie s'avanza l'oratore ufficiale, il sig. E. P. Tonini Segretario federale dell'Associazione Combattenti, il quale si dice profondamente turbato e commosso dinnanzi al troppo arduo compito affidatogli di celebrare i 42 caduti di Forni Avoltri in questa solenne cerimonia che è la più bella, la più doverosa e la più sacra nella religione della Patria.

Con vibrato accento ed elevata parola esalta le virtù e glorifica l'abnegazione di quanti si sacrificarono per un grande ideale rimeritandosi il premio dei forti e dei vincitori, il coronamento dei martiri.

Invita i combattenti e quanti sentono profondo l'amore di Patria a raccogliere la preziosa eredità di tante virtù e di tanti eroismi per conservarla e tramandarla alle future generazioni, monito ed esempio, patrimonio sacro ed inalienabile, vessillo di battaglia e secreto di vittoria.

Richiama alla memoria dei combattenti la vita vissuta in un'unità di fede, di entusiasmo e di propositi con i compagni che caddero a loro fianco sussurrando, tra un singulto ed un rantolo, i nomi più dolci e le parole più tenere, mentre le loro labbra sorridevano all'avvenire luminoso ed alla vittoria immancabile.

Trasporta l'immaginazione degli uditori ai cimiteri sparsi su tutti i campi di battaglia, nei quali le tombe sono altrettante are sacre.

Oggi però, egli dice, i morti di Forni Avoltri si son dati consegna qui tra noi, con noi e per noi.

E fatta un'alata apostrofe alle vedove in gramaglie, ai genitori cadenti, agli orfani [illegible] dalla [illegible] ed a tutta la gente in lutto li invita ad ascoltare quanto ci dicono i morti.

Chiude invitando il popolo di Forni Avoltri ad accendere tutte le fiaccole della sua fede e farle guizzare sfavillare in cospetto ai morti che lo circonda, all'Italia bella e grande, al mondo intero ed a buttare monete di incenso sul monumento che assomiglia ad un ardente rogo ideale — perchè le nubi e gli aromi avvolgano gli spiriti alleggianti nello spazio siccome vampe di riconoscenza e di amore perenne.

E tutto — egli dice costituisca un intreccio di faci e di fuochi un intreccio d'anime e i cuori infiammati da un'unico sogno onde risplenda su la vita che passa l'eternità d'amore. Una poetica chiusa si merita i più sentiti applausi.

L'oratore è stato da tutti vivamente congratulato per il magnifico discorso. Infine il prof. Ernesto Romanin ricorda ai combattenti e compaesani il dovere della riconoscenza ed il culto dei morti per la Patria. E' pure caldamente applaudito.

Il banchetto

Alle 12 nelle sale del Restaurant Sette Corone venne offerto un sontuoso banchetto al quale parteciparono autorità rappresentanze e molti combattenti.

Nel pomeriggio seguirono le gare sportive ed i saggi delle scolaresche che riuscirono splendidamente. La giornata rimarrà indimenticabile nella mente e nel cuore dei fornesi.

GLORIA AGLI "ARDITI DEL MARE,,

L'esaltazione dei marinai italiani a Muzzana del Turgnano

L'ULTIMA NOTTE

Muzzana del Turgnano si abbandona mollemente fra le basse verzure della pianura friulana. È una vasta borgata di casette bianche che si velano di mestizia quando il mare le avvolge e ricopre del suo piovigginoso velario: che sorridono gaie e schiette quando la bora di levante spazza il cielo e fa largo alla luce piena del sole.

Uno dei primi edifici che incontrate scendendo da Udine, è la sede municipale, ove, fino a poco tempo fa, una rossa amministrazione aveva continuato a dimenticare, fra l'altro, che proprio lì dove essa teneva le sue riunioni, un manipolo di prodi, l'ultima notte della guerra, si era asserragliato con poche cartucce e difeso fino a baciare, coi denti stretti dalla morte, quel lembo di terra friulana restituito alla Patria immortale.

L'ultima notte: pensate! Bisogna averla vissuta tutta la tormentosa e massacrante fatica per comprendere il brivido di questo tremendo sacrificio; per sentirsi gelare il sangue nelle vene dall'infuocata passione di quei prodi che non vollero pensare alla folle notizia che viaggiava col sole ma vollero morire con l'ultimo ritornello della mitragliatrice, perchè così, forse, la morte aveva un fascino spaventoso.

E' l'ora eroica d'Italia. Le armate marciano vittoriose verso Vittorio Veneto, il Tagliamento, Udine.

E' l'alba del 3 novembre. A Marano Lagunare sbarcano i marinai del reggimento S. Marco. Cento di essi volano su Muzzana seguiti dal battaglione Basile. Una Divisione di retroguardia austriaca, in ritirata, attacca e divide il pattuglione dal grosso, che deve ripiegare su Marano.

Gli arditi del S. Marco, le cento «camicie grigie», sono tagliati fuori e circondati da tre battaglioni nemici. Si asserragliano nel Municipio e resistono disperatamente fino al crepuscolo.

Infine, ultimate le munizioni e decimati, devono arrendersi. Ma le truppe vittoriose sopraggiungono e i prigionieri si ribellano e fanno alla loro volta prigionieri i nemici.

La guerra è finita. Come ovunque, nel piccolo recinto del municipio scende col primo sole un silenzio che stordisce. La guerra è finita e, con le fronti ancora tiepide rivolte verso la luce abbagliante, stanno i morti dell'ultima notte.

IGNOTI?

Altri, feriti, vanno a morire negli ospedaletti da campo. La vittoria passa cantando con delirio, mentre quattro marinai, morti di quella notte, vengono raccolti nel piccolo cimitero di Muzzana e confusi con altre gloriose spoglie.

I loro nomi? Augusto Alocci, Bragoletti Pasquale, Falconieri Luigi, Spagnoletti Mario. Ma le famiglie di questi eroi purissimi non potranno mai riconoscere in uno di essi il loro eroe. Sapranno solo che in quella comunione di ossa e di sacrificio c'è la parte di tesoro che ad esse appartiene.

Dio conosce i loro nomi
La stirpe sente l'eroica virtù
degli ignoti marinai di Muzzana
di tutti i marinai ignoti
della III Armata
austeramente caduti in arme
per la Patria contro lo straniero.
O popolo d'Italia
I morti sconosciuti sono i tuoi martiri santi
E tu li onora.
Qui, dove il sepolcro è un'ara.

Ieri, a Muzzana si è compiuto il rito. Le salme gloriose, esumate dal piccolo Cimitero, sono state trasportate a Redipuglia, nella città silenziosa dalle trentamila croci.

Esercito e marina, popolo e combattenti camicie nere e azzurre hanno esaltato intorno alle quattro bare le glorie dei marinai italiani.

A MUZZANA

Mattinata rigida e piovosa.

Il paese è affollatissimo. Dai centri vicini e lontani con ogni mezzo di trasporto, affluiscono squadre e rappresentanze. Innumerevoli gagliardetti e vessilli si agitano fremendo fra un tripudio di fiori e tricolori. Ogni casa ne è adorna.

Sono le 8.30. Lungo il viale della Stazione truppe, squadre e rappresentanze si vanno allineando in attesa del treno da Venezia che deve portare lo ammiraglio Thaon de Revel e l'on. Paolucci. Ne approfittiamo per raccogliere in fretta i nomi dei presenti.

Notiamo: l'ammiraglio Lovatelli comandante la piazza marittima di Venezia, l'ex-ammiraglio Cerciani, sindaco di S. Giorgio di Nogaro, il generale Sanna, il generale Loncini, decorato di medaglia d'oro e comandante della Divisione di Pola, il generale Oro, il Commissario prefettizio di Muzzana cap. Cassone che fa gli onori di casa, il ten. Barussi reggente di Gorizia il prof. Del Piero, dott. Borghese e Ravazzoli assessori del Comune di Udine, i rappresentanti dei Comuni di Grado, Bagnaria, Palazzolo, Precenicco, Ceggia e Gonars, il cav. Del Vecchio direttore della Banca di Italia, il colonnello Paladini, il cav. Domini presidente del Tribunale di Udine, una rappresentanza delle Madri e vedove di Trieste fra cui la signora Maria Bergamo che ad Aquileia fu tra quelle prescelte per designare la salma del milite ignoto, le madri e vedove di Udine, la Lega Navale di Udine, Trieste e Grado, la carabinieri di Udine, le Sezioni ex-combattenti di Udine, S. Maria la Longa S. Giorgio, Palazzolo, Trivignano; la sezione tubercolotici di guerra di Udine, gli arditi di Udine; e Trieste; i legionari fiumani; l'Ass. Sportiva di Latisana e S. Giorgio, la «Forti e liberi» di Trivignano, gli ex-alpini di Udine e Venezia, l'Associazione liberale di Venezia, i mutilati di Latisana, il dott. Edoardo Sturnig in rappresentanza della Camera di Commercio e della Giunta provinciale di Gorizia l'Unione marinara Italiana centrali di Milano e Bergamo, combattenti e mutilati di Trieste, i volontari irredenti...

Sono intervenuti numerosissimi i fascisti e nazionalisti. Notiamo l'avv. Pisenti, segretario della Federazione Provinciale, Castelletti e il Console della Legione ten. Nicolò De Carli. Le squadre di Udine «Fio Pischiutta», «Arturo Salvato» e «Mussolini» comandate da Antonio Bazzi; la squadra «Intrepida» di Palmanova col cap. Piai e De Nardo; gli avanguardisti udinesi; una squadra del Fascio di Cordovado comandata da Zigiotti; la «Disperata» e la «Mario Fantini» di Palazzolo comandate da Fantini e Gregoratti; le squadre di Muzzana col segr. pol. Guido Scarpa e col comandante Cisint Italo e quelle di Pocenia con Mazzaroli Eugenio; una squadra di Precenicco comandata da Ugo Fabiani; le squadre di Pordenone col segretario politico Valenzuela e Omero Polon.

E fra le «camicie azzurre» nazionaliste: la squadra «Umberto I. di Cittadella, i «Sempre Pronti» di Venezia, la «Francesco Gismondi» e la «Guido Bruner» di Trieste e i «Sempre Pronti» di Pola e Zara.

Notiamo inoltre gli ex marinai del Regg. S. Marco di Venezia e la squadra marinara «Sauro» del Fascio di Milano. I nazionalisti di Udine non sono in divisa: fra essi notiamo l'avvocato Linussa e il Col. Trivulzio.

IL CORTEO

Alle 9.15 giunge il treno da Venezia. Accompagnato dal seguito scende l'ammiraglio Thaon de Revel e l'on. Paolucci.

Le truppe presentano le armi e una selva di gagliardetti si abbassa in segno di saluto al passaggio dell'ammiraglio. Si forma un immenso corteo che procede verso il vicino cimitero nella cui cappelletta, attendono le quattro salme avvolte in drappi tricolori. Queste vengono deposte sugli affusti dei cannoni precedentemente disposti e quindi fatte passare fra due fitte ali di popolo e sotto una volta palpitante di gagliardetti e di bandiere.

Il corteo si ricompone con alla testa la banda militare di Gorizia, la gloriosa bandiera del 2.o Fanteria, le truppe e le autorità. Lentamente le salme procedono verso la chiesa mentre le note dell'Inni del Piave si diffondono nell'aria densa di umidità. Il popolo le ricopre di fiori con gesto di commossa riconoscenza. Il tempio è subito gremito. I feretri vengono portati a mano dai marinai e fascisti e deposti sopra un catafalco mentre le autorità si dispongono da un lato dell'altar maggiore; di fronte prendono posto le madri e le vedove.

Celebra la messa don Giordani, lo eroico cappellano del reggimento San Marco. Dopo l'elevazione egli si rivolge alle autorità, al popolo, e parla con voce che tradisce l'intima profonda commozione.

Non ci è possibile riassumere le nobilissime parole ascoltate con gli occhi umidi di pianto e che furono una sublime esaltazione della marina e dell'esercito.

Il discorso dell'on. Paolucci

Intanto il tempo si è rasserenato. Un tiepido sole illumina l'immensa folla che attende sulla piazza ove, davanti al palco eretto per le autorità, si dispongono in quadrato le truppe i fascisti e i nazionalisti.

Per primo parla il Commissario prefettizio di Muzzana, cap. Cassone, che fu l'animatore della solenne cerimonia, porgendo alle salme un elevato saluto.

A lui segue il deputato nazionalista, decorato di medaglia d'oro, on. Paolucci.

«Quando nelle trincee — egli comincia — ci morivano vicini i nostri fratelli e noi li sotterravamo lì, sul posto, sulle linee, accanto a noi, ci sembrava che essi non fossero morti, ma si fossero da noi distaccati per ritornare, presto, forse per recarsi in breve licenza, certo per ricomparire tra noi da un momento all'altro. Ci accorgemmo che erano morti quando, sotto il peso di una immeritata sventura, abbandonammo le posizioni conquistate a prezzo di tanto sangue e i nostri morti rimasero soli. Allora, e soltanto allora, per la prima volta sentimmo che i nostri morti erano morti. Quando la vittoria immancabilmente attesa, spiegò l'ala tricolore dal Piave e noi ci avvicinammo a quelle tombe e sentimmo di nuovo che i morti erano con noi e ci illudemmo che per sempre con noi sarebbero stati, anime vive e pulsanti.

Ricordate: Vennero i giorni amari per la nostra terra diletta, vennero i giorni nei quali il tricolore si bruciava nelle piazze per sollazzo domenicale, il giorno in cui la divisa grigio-verde fu oggetto di persecuzione vile e continuata.

Ricordate quando per le strade si incontravano i disertori che avevano in tasca la stessa carta che noi avevamo, il diploma di aver servito la Patria con fedeltà ed onore?...

Ed erano disertori!... Giorni amari, quando sembrava che tutto fosse vano: sangue, tormento, sacrificio; quando la Patria stessa sembrava inabissarsi e perire... Oh, allora sentimmo ancora più lontani i nostri morti, e pensammo che solo quando la loro memoria sarebbe ritornata a riardere sugli altari dimenticati, solo allora la Patria sarebbe stata degna della vittoria ed avrebbe anche potuto proclamarla nel mondo.

Cittadini! Non vi sembra che questo giorno sia venuto?

Questa giovinezza, nelle sue infinite schiere nere e azzurre, non dice forse la volontà indomabile della Patria di vivere, di ingrandirsi?

Il comandante Siriana del S. Marco, che aveva veduto in piazza S. Marco ricevere la bandiera del reggimento di marinai fanti, al Carlo Felice di Genova, nel 1919, quando imperava il budda della diserzione e della viltà, disse che il sangue sparso per la patria ha le sue sorgenti e la sua corsa misteriosa e sottile che non si può individuare. Esso è generatore di volontà eroica. Se il comandante fosse qui, dove si esaltano tutti i marinai, esso gioierebbe con me.

Ricorderete una leggenda bretone che parla di un antico tempio, una volta sommerso dal mare?... Tutte le sere, dove esisteva quel tempio, sullo specchio dell'acqua, si radunano i pescatori ad ascoltare la voce che viene dal profondo: il suono delle campane di quel tempio.

Dalla profondità della nostra miseria viene la voce dell'Italianità risorta, voce tremenda che ci guida ci sospinge, e ci ammonisce.

E con questo cuore rinato noi ci avviciniamo agli ultimi morti, a quelli che ci affrettarono di poche ore la vittoria. Ma, celebrando gli ultimi, noi, richiamiamo i primi, pensiamo a tutti coloro che caddero con le armi in pugno, a quelli sepolti dalle valanghe, stroncati dalle artiglierie, a coloro che morirono lontano, in terra straniera; ai marinai dell'Adriatico non ancora nostro a tutti morti che sentiamo qui presenti: non perchè essi abbiano bisogno del nostro ricordo, sogno di essi per diventare e restar fedeli.

Nei giorni amari noi li abbiamo invocati perchè ci dessero la luce; oggi li invochiamo perchè, ispirandoci al loro sacrificio per il dovere, ci ispirino al lavoro che è redenzione della Patria. Il culto ai fratelli morti ha questo significato.

Se essi non esitarono quando il dovere era sangue, noi non dobbiamo esitare oggi che il dovere è semplice sudore».

Vivissimi, prolungati rinnovantisi applausi salutano il discorso del giovane deputato, detto con quel calore e quella forza che vengono soltanto dalla fede calda e indistruttibile.

Tutta la folla commossa rinnova le ovazioni mentre le autorità si congratulano con l'oratore.

L'amm. Thaon de Revel
parla in nome dell'Armata

L'ammiraglio Thaon de Revel parla quindi per il Ministro della Marina.

— Marinai! — chiama egli — Quando per le insidie sottomarine non poteste, dalle navi prestare continuamente ai fratelli dell'esercito il concorso di azione che tanto bramavate, Voi, fra Grado e Monfalcone, nonostante le melme dell'Isonzo e ogni sorta di difficoltà, appostate le vostre artiglierie navali e foste la salda estrema ala destra dell'Esercito combattente: Voi lo immunizzaste da qualunque offesa del mare, e non lieve danno recaste al nemico.

Allorquando la eventura ci costrinse a ripiegare, Voi continuaste tenacemente il Vostro compito sul Basso Piave, e, colà sventaste il grave pericolo che per le infiltrazioni nemiche attraverso la laguna sovrastava a Venezia. Voi la salvaste: e di poi per ben dodici mesi, respingeste e fugaste le migliori milizie avversarie, che già millantavano vittoria.

Alla riscossa, Voi gareggiaste coi Vostri fratelli dell'Esercito nel ricacciare il nemico oltre il naturale nostro confine: raggiungeste in fine Pola la munitissima contesa piazza marittima dell'opposta sponda, ove tante memorie dicono ancora della Serenissima. Ben a ragione l'erede sua Venezia vi battezzava nel glorioso nome di San Marco.

Oggi le ricomposte vostre salme troveranno degno riposo nel camposanto, ove, onorate dalla pietà nazionale giacciono tanti Vostri compagni di valore e di vittoria.

Guerrieri della Terza Armata e guerrieri del mare, che per la salvezza della Patria pugnaste uniti, è ben giusto che uniti siate anche nella quiete eterna!.......

Sia la Vostra unione emblema ed auspicio di solidarietà fra tutti i buoni italiani operanti per la grandezza e per le fortune della Patria e del suo Re!

A Voi, prodi marinai il saluto di S. E. il Ministro della Marina che oggi qui rappresento; a Voi tutto l'affetto e la gratitudine del vostro Ammiraglio».

Quando gli applausi cessano il valoroso generale Sanna porge un vibrante saluto anche a nome del Ministro della Guerra.

La Cerimonio è così finita.

Fascisti e nazionalisti sono chiamati a rapporto dai rispettivi capi e le balde squadre di camicie nere ed azzurre ripartono quasi immediatamente per le rispettive sedi diffondendo nell'aria piena di sole i palpitanti ritornelli dei loro inni.

Nel pomeriggio le salme partono per il cimitero di Redipuglia accompagnate fino agli ultimi casolari dalle autorità e da tutta la moltitudine dei popolani di Muzzana e dei paesi vicini.

CRONACA DELLE PROVINCIE

Da FLAIBANO

La mania distruttrice del parroco

Ci scrivono 8: — Ci eravamo ripromessi di tornare su queste pagine per rendere di pubblica ragione gli strani lavori che il Parroco fa eseguire nella vecchia chiesa del paese.

Ce ne dà ora lo spunto un articolo comparso sul N. 234 del «Friuli» ed in attesa del giudizio che sarà per dare l'autorità giudiziaria sulla manomissione di ben sei tombe esistenti nella Chiesa, lungi dal polemizzare esporremo obbiettivamente il vero e proprio vandalismo che si perpetra a danno della Chiesa stessa.

Fino dall'epoca dell'insediamento del parroco in questo paese, egli pervaso da mania innovatrice, cominciò col chiudere e murare la vecchia, bellissima porta a sculture, che risale al 1506 e che è opera del noto architetto spilimberghese Iohannes Antonius Pilacorti.

Nel vano esterno fece ingabbiare un povero San Giuseppe in pietra che ora sta... al fresco.

Chiuse la porta del campanile e ne riaprì un'altra, ed in tale epoca si fissò addirittura di mutare la ubicazione del campanile, dando ad intendere ai gonzi che lo stesso era pericolante (tanto che nessuno arrischiava tirar le corde delle campane).

Fortunatamente per il campanile e per... i contribuenti, il Consiglio comunale chiamò a periziare il noto architetto Vendrasco il quale giudicò il campanile solidissimo. In tale modo questa vecchia torre di stile romanico fu salva.

E, tanto per far qualcosa, abbattè la sacristia, addossandone una più grande alla Chiesa, munita di otto finestre in due file come una caserma.

Ciò ultimato, diede subito mano all'abbassamento del Coro, di ben 60 centimetri facendo indietreggiare il bellissimo e rinomato altar Maggiore. A questa artistica opera vennero tolti gradini in marmo rosso e sostituiti con pietra bianca comune, tutt'altro che in armonia coi marmi colorati dell'alzato.

Qui si accorse che il suolo esterno del sacrato era troppo alto e la popolazione venne chiamata ad abbassarlo con lungo e dispendioso lavoro. E qui le finanze si... esaurirono.

Passato un certo periodo di tempo, durante il quale meditò nuovi misfatti, si avvide che, avendo abbassato il coro, il pavimento a mosaico, che risale al 1646 era troppo alto.

E così di questi giorni, anche questi venne demolito e con lui sei tombe di notevoli famiglie, quali Antivari, Pagnutti, Franchi e Montegani.

Oggi il pavimento della Chiesa è più basso dal suolo esterno. Intanto è in pericolo anche la bellissima porta principale, i cui istoriati piedritti non arrivano al piano del nuovo pavimento.

Indipendentemente dalla manomissione e danneggiamento delle tombe, sui quali, come dicemmo, giudicherà l'autorità competente, noi ci domandiamo:

C'è o non c'è una legge che preservi quelle poche opere d'arte che ancora rimangono in questi paesi?

Esiste o non esiste un'autorità che permetta o meno lavori ad opere pubbliche?

Funziona o non funziona un ufficio Conservazione Monumenti che freni la mania iconoclasta di questo parroco che crede di poter rammendare una Chiesa come un paio di pantaloni?

Perchè, infine, egli non è che il custode conservatore della Chiesa che appartiene ai fedeli, alla comunità, la quale attraverso il Consiglio comunale e le altre autorità competenti permetterà o meno i lavori che una mente altrettanto bizzarra quanto incolta fa arbitrariamente eseguire da un popolo troppo buono e troppo.. obbediente.

E noi, da queste colonne, invochiamo queste Autorità questo ufficio Conservazione Monumenti, il quale è bene sappia che ora anche gli altri quattro altari corrono il rischio di essere deturpati essendo troppo alti sul piano del pavimento.

Chè, se proprio dovremmo assistere alla trasformazione della Chiesa in una cantina non ci resterà altro che appendervi quei famosi salami sui quali, non a torto, si vanta di poter contare il sullodato parroco.

Da SPILIMBERGO

Una dichiarazione. Riceviamo e pubblichiamo.

In ordine ad un articolo dell'ing. D. Pievatolo comparso nel «Gazzettino» del 14 settembre u. s.

Poichè di fronte alla evidenza dei fatti e dei documenti in mie mani che attestano nel modo più perfetto e più esplicito la veridicità delle mie affermazioni, l'ing. Pievatolo, pur ammettendo tutto questo, non ha voluto correggersi lealmente, sebbene invitato dagli amici suoi;

E' necessaria questa mia replica non voluta, con la quale dopo affermato quanto sopra, stimo inutile dar peso all'articolo inconsiderato dell'ing. Pievatolo.

Ang. Zanettini

Da ATTIMIS

Per avere la farmacia

All'on. Presidenza della Sezione Friuli Occidentale della Associazione Farmacisti rurali (presso farmacia Colutta). UDINE

Prendo atto con dolorosa sorpresa del comunicato della Sezione Farmacisti «Friuli Occidentale» che delibera il boicottaggio pel concorso per la apertura di una farmacia nel Comune di Attimis. Era da aspettarselo: il comune, deliberando di aprire un secondo concorso — essendo andato deserto per boicottaggio il primo — senza accogliere le condizioni imposte da codesta on. Sezione ben sapeva che avrebbe urtato interessi particolari di terzi; ma non avrebbe mai supposto che codesta on. Sezione avrebbe avuto la faccia tosta di erigersi ancora una volta a tutrice degli interessi di tre persone, trascurando i bisogni e le necessità sanitarie della popolazione di un intero Comune.

Il comunicato apparso su «Il Fascio Sanitario Friulano» del mese di settembre pp. parla troppo chiaro: «La Presidenza comunica che il Comune di Attimis ha una popolazione di 4300 abitanti circa — dista pochi chilometri da Nimis che ha due farmacie, da Faedis che ha pure la farmacia. Reddito impossibile».

Che questo Comune abbia 4300 abitanti circa è una verità; ma poichè la popolazione è rilevata quale indice per dimostrare che una farmacia in Attimis non potrebbe sussistere finanziariamente, è bene fare presente che tale farmacia avrebbe domani una clientela ben più numerosa, dovendo aggiungere alla popolazione del Comune oltre un migliaio di abitanti del Comune di Povoletto (Ravosa, Marsura, Magredis) ed un altro migliaio del Comune di Platischis (Prossenicco e Platischis). Ora io domando come non possa sussistere una farmacia con una popolazione di oltre 6000 abitanti. Questo è un fatto e ben lo sanno i farmacisti viciniori i quali tremano dal timore di veder sorgere la Farmacia in Attimis.

E passiamo oltre: «Attimis, dice il comunicato, dista pochi chilometri da Nimis che ha due farmacie e da Faedis che ha pure farmacia».

Occorre sapere che il Comune di Attimis è formato da ben sei frazioni, di ognuna delle quali ritengo opportuno far rilevare la distanza dai due centri di Nimis e Faedis.

Attimis capoluogo dista da Nimis chilometri 4.875 da Faedis 5.060.

Clap (chiesa) dista da Nimis chilometri 12.560 da Faedis 4.

Forame (chiesa) dista da Nimis Km. 7.810 da Faedis 7.995.

Porzus (chiesa) dista da Nimis Km. 10.310 da Faedis 5.310.

Racchiuso (chiesa) dista da Nimis m. 5.500, da Faeids 2.500.

Subit (chiesa) dista da Nimis Km. 9.750 — da Faedis 10.060.

Non servono commenti. Ma codesta on. Presidenza non ha tenuto conto che i «pochi chilometri» che una persona del Comune di Attimis deve fare per procurarsi magari una oncia di olio di ricino sono non meno di cinque e salgono ad otto per una di Forame ed a 10 — dico dieci — per una di Subit!

Codesta on. Presidenza potrà obbiettare che è disposta a ritirare il boicottaggio quando il Comune accettasse le condizioni impostegli: indennità minima annua di L. 3000 ed alloggio gratuito continuato. Ed io aggiungo che tali condizioni sono inaccettabili non solo per il Comune di Attimis, ma per qualsiasi altro, date le difficoltà finanziarie attuali. Il Comune, del resto, una volta aperta la frmacia è sempre disposto occorrendo, a ripetere il sussidio di lire 3000 già accordato per il primo anno d'impianto; ma creda pure on. Presidenza, che non ne sarà bisogno; tanto è vero che l'Amministrazione comunale, andando deserto questo secondo concorso sta studiando il modo di istituire la farmacia comunale condotta, certa del suo risultato.

Rilevo pertanto a nome di tutta la popolazione del Comune alta protesta contro la delibera di boicottaggio adottata da codesta on. Sezione perchè tende a tutelare interessi particolari trascurando sentite e riconosciute necessità sanitarie di tutto un Comune.

Con distinta osservanza

Il Sindaco A. Leban

Attimis li 7 ottobre 1922.

Da S. VITO al Tagliamento

Un grave investimento

Ci scrivono 9:

Per porre in salvo un suo nipotino di anni 2 che giocava nei pressi della propria abitazione sulla strada provinciale tra il Ponte sul Tagliamento e Casarsa al sopraggiungere di una automobile, il nominato Gio Maria Bortolussi di anni 60 veniva investito dalla macchina stessa, mentre il bambino ne era travolto.

Soccorso dagli automobilisti stessi fu riscontrata la morte del bambino e a lui una frattura comminutiva della tibia sinistra.

Con la stessa macchina fu provvisto per il trasporto del ferito nel nostro Ospedale dove fu giudicato guaribile in giorni 15 salvo complicazioni interne; si provvide per le pratiche di legge per la misera fine del bambino.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile di Udine ha il dolore di partecipare l'immatura perdita del Benemerito

Dott. Cav.
Corradino Angelini
MEDICO PRIMARIO

Udine, 9 ottobre 1922.

Cooperativa Friulana
fra Caricatori e Scaricatori - Udine
Scalo merci ferroviario

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I Soci sono invitati all'assemblea che si terrà domenica 15 corr. alle ore 9 ant. nella Sede Sociale Viale Stazione 6, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni del Consiglio;
2. Varie.

L'assemblea sarà valida in prima convocazione se presenti la metà dei soci più uno in seconda convocazione un'ora dopo quella fissata dal presente avviso con qualunque numero d'intervenuti.

Udine, li 9 ottobre 1922.

Il Presidente
Fabbro Teobaldo

Da PALMANOVA

Cose scolastiche. Ci scrivono 8: — il titolo è e non è adatto: ad ogni modo il fatto è, che a Palmanova avremo un prete, dicesi, che farà la seconda elementare.

Ebbene Palmanova aveva un vanto: i suoi cittadini se ne gloriavano anche. «Non abbiamo mai avuto una amministrazione clericale»: ripetevan e ripetono sovente, fra un bicchiere e l'altro, alla osteria, al caffè.

Bè, signori miei: oggi avete un prete nella scuola; nella scuola dello Stato, triste retaggio delle vecchie tramontate amministrazioni anticlericali, prima del 1907.

Uh! Dirà la brava gente: Eccoli, qua di nuovo i mangiapreti. Niente affatto cari signori; qui non si vuole mangiare nessuno; qui si rispettano tutti, siano laici o preti, purchè rimangano al loro posto, non siano preti arrivisti che si lasciano rimorchiare dello sconfitto di Caltagirone e dal demagogo di Udine, per finalità ed interessi che non sono i loro; che non sono quelli per i quali sono stati consacrati.

Noi non siamo contro i sacerdoti della chiesa; siamo contro i politicanti in veste di ecclesiastici, perchè siamo liberali e siamo in Italia.

In Italia dove esiste una scuola di Stato e lo Stato è laico. I preti stanno bene in chiesa a predicare il verbo di Dio; ad insegnare la morale religiosa che tanto e tanto bene ha fatto e potrà ancora fare nelle città o nelle campagne; a curare i servizi attinenti al culto, alla dottrina; a spargere il buon seme della pace e dell'amore di Cristo.

Non so cosa dicano e diranno i miei concittadini. Essi sono così apatici, che «more solito» seguiteranno nello ciarle, fra un bicchiere e l'altro per le osterie, pei caffè (mascherina che tu giri...) da lasciar li ogni cosa poichè si può essere anticlericali a parole, ma a fatti... pericolo di morte!

Diranno: « O bella- ma non sapete che a toccare il prete, c'è il pericolo di vedere diminuire i proventi dei propri commerci o industrie?»

E' questa la consolazione degli umili? No, è questa dei pavidi servitori di Dio Mercurio, invasati di rettoricume social repubbli-comunpipì.

Da TRICESIMO

Onoranze funebri. Ci scrivono 7: — Per onorare la memoria di G. B. Asquini hanno devoluto:

Pro cura marina per i bambini poveri di Tricesimo per l'anno 1923: — Somma precedente lire 385 — Farmacista Iginio Colussi Martignacco lire 5 — Farmacista dottor Aldo Mainardis di San Vito lire 20 — comm. D. Luigi Fabris lire 10 — Farmacista dottor Arminio Cantoni lire 10 — Farmacista Pio Miani lire 10 — dott. di Gaspero Rizzi lire 15 — dottor Erminio Clonfero lire 20 — Aristide e Adele Vignoni lire 10 — Fratelli Pividori lire 15 — Giuseppe d'Este lire 10 — dottor Italo Grasso Biondi lire 5 — D'Angelo De Lorenzi lire 20 — on. avv. Giuseppe Girardini e avv. Nardini lire 10 — Magda e dott. Antonio nob. de Pillosio lire 25 — cav. dottor Daniele Faleschini lire 10 — Sommano lire 580.

Al fondo inabili Società Operaia M. S.: cav. Giovanni Sbuez lire 10 — Valentino Colautti lire 5 — co. ing. Tristano Valentinis lire 10 — Renato Dalle Mule lire 5 — Massutti Antonio (caffè) lire 5.

Al Comitato Orfani di guerra: sorelle Fanin lire 5 — Francesca Paoluzzi lire 5 — Sorelle Pividori lire 10.

All'Asilo Infantile: Famiglia Domenico Boschetti lire 10.

Alla Congregazione di Carità: Rina e cav. uff. Arnaldo Bortolotti lire 5 — Famiglia Teodoro De Luca lire 10 — cap. Cristoforo Virotta lire 10.

FRA LIBRI E RIVISTE
Un interessante periodico

La Libreria Editrice Carducci è al suo secondo Bollettino trimestrale uscito testè in veste nitida, elegante e dal cui ricco sommario rileviamo come egregie persone vi collaborarono. Contiene una pagina di « Breve Storia del nostro Friuli » di prossima pubblicazione, del nostro storico com. prof. Leicht; un' interessante scritto sul « Beato Odorico di Pordenone » del prof. A. Roviglio, altro storico profondo, Vice-Preside del nostro Istituto Tecnico; un breve profilo del letterato mons. Ellero di Francesco Fattorello; il primo atto della brillante commedia « Un grop sul' stomi » di Arturo Feruglio che va sempre più affermandosi nel campo della nostra letteratura; la « Toponomastica in versi » di Giuseppe Malattia della Vallata, il poeta librario che riappare dopo un lungo silenzio; un articolo « Friuli » di Gino Piva del Resto del Carlino e del Giornale di Roma, e del colonnello Gatti « Per la Storia » del Corriere della Sera, riprodotti integralmente in cui dicono del nostro Friuli quale era e quale è dopo l'immane conflitto, e come sorse una Società Filologica Friulana fondata dal prof. Bindo Chiurlo e dal prof. Ugo Pellis, ormai fiorente come poche del genere. Abbiamo ancora due poesie « Sere tal mio zardin » e « Vores sonalà » del dott. Pietro Someda de Marco in cui si rileva verseggiatore fine e spontaneo; « La posta per Udine » di C. Curiel; una recensione su « Amor in Canoniche » di B. P. Pellarini ed altre notizie bibliografiche e cose di minor importanza completano il fascicolo. Al rag. Arturo Feruglio che con tanta competenza dirige il Bollettino e con tanto amore si occupa di cose friulane, vada il nostro plauso sincero e cordiale.

CRONACA CITTADINA
Il solenne voto unanime del Consiglio Comunale per l'unità amministrativa del Friuli

La seduta si apre alle 20.30.

Il Sindaco Spezzotti commemorò il generale Caneva ricordandone le doti elette di uomo e di soldato. I consiglieri comunali in segno di rispettoso omaggio al defunto ascoltano in piedi le parole del sindaco. Ha quindi la parola il consigliere dott. Pozzo il quale volge la mozione da lui stesso presentata sull'unione del Friuli dal Livenza all'Isonzo.

Il discorso del cons. Pozzo

Il dott. Pozzo inizia la sua mozione contro l'autonomia del Goriziano ricordando d'aver presentato la sua interpellanza quando la Dieta provinciale di Gorizia, nel momento in cui più divampava per la Penisola lo sdegno contro i profanatori del Monte Nero, aveva votato un ordine del giorno raccomandandosi perchè lo sfregio avvenuto non implicasse sfiducia nella minoranza allogena e non pregiudicasse la sospirata autonomia. Da allora molto tempo è passato, ed anche di recente il senatore Salata, in una intervista con il «Piccolo» sostenne di aver abbandonato i progetti per un'autonomia tipo Pettarin o consimili; ma poichè permane il famigerato Ufficio Centrale delle Terre.... Liberate (ironia del nome!) crede opportuno svolger lo stesso la sua interpellanza.

Egli passa subito a rilevare la differenza che corre fra l'autonomia tipo austriaco richiesta dalla Contea di Gorizia e il decentramento amministrativo già vagheggiato da Minghetti e di recente promesso da S. E. Casertano.

Rileva che di ben poca autonomia poteva andar fiera la vecchia Provincia quando si pensi che la nomina del Capitano della Dieta e del suo sostituto dovevano essere di gradimento dell'Imperatore, il quale aveva facoltà di convocare le sessioni quando voleva e poteva decretarne la fine anche prima dell'ultimazione dei loro lavori. Ancor minor autonomia avevano i Comuni, se si pensi che anche la nomina del Podestà doveva essere di pieno gradimento delle superiori autorità governative, se si consideri che il Governo poteva ordinare l'istituzione di scuole, a spese del Comune, anche contro il parere del Comune stesso, se si ricordi infine che in una grande città come Trieste le franchigie costituzionali erano tali che il governatore poteva perfino decretare l'ostracismo agli italiani addetti ai pubblici servizi municipali.

Chiede che l'Italia divenga Italia: è uno dei paradossi che solo l'eccezionale periodo postbellico può giustificare; è purtroppo doverosa realtà fino che duri un Ufficio Centrale per il quale sembra che le nuove Provincie debbano regolarsi non più come terra d'Italia ma come Provincie annesse, rette da governatori alla dipendenza di uno speciale Ministero. Ciò che significherebbe, nei riguardi dell'Estero, che la nostra non fu guerra di redenzione, ma guerra di annessione; sicchè giustificherebbe le più strampellate ed assurde pretese dei pangermanisti o dei panslavi che non cessano, in una ben nutrita e continua guerriglia, di proclamare i loro diritti. Si deve ricordare che non possiamo essere noi, con la concezione di autonomia, ad alimentare irredentismi dove di nazionalismi non italiani non deve essere neppure il caso di parlare, poichè il vero irredentismo era il nostro, era cioè quello di popolazioni viventi entro i confini naturali del Regno e sottomesse a dominazioni straniere: non più quello di minoranze allogene favorite nella loro immigrazione a danno dell'elemento italiano degli ex-Imperatori. Noi ci siamo battuti — esclama l'oratore — per l'integrità dei nostri confini, non già per la creazione di tentativi separatisti jugoslavi o tedeschi a danno degli italiani!

Egli ricorda ancora le diversità fra la legislazione sanitaria del Regno e quella delle nuove Provincie, ricorda come noi abbiamo trattato con troppi riguardi la minoranza della nuova terra in contrasto con la politica seguita dalla Francia. Questa espulse tutti i professori tedeschi dell'Università dell'Istituto Superiore dell'Alsazia Lorena, compilò della lista di proscrizione dando tempo 24 ore a 500 persone per abbandonare il territorio ormai francese insieme alle loro famiglie; noi con la nostra titubanza abbiamo indugiato fino a che tutti i rinnegati che hanno prescelto rimanere in Italia hanno preso la cittadinanza italiana, peggio ancora abbiamo permesso che di essi uno divenisse sindaco a Bolzano, l'altro, della giunta provvisoria di Gorizia!

Messo così in chiaro che le richieste autonomie non costituiscano che dei tentativi separatisti, l'oratore passa a trattare delle future circoscrizioni territoriali, limitandosi a quella che più ci interessa, a quella del Friuli Orientale. Scartata a priori l'ipotesi di compensare Gorizia della perdita degli slavi del Nord — che gravitano verso Udine lungo la grande via delle invasioni — con la cessione di terre ormai indissolubilmente legate a Udine come Palmanova e Latisana, poichè i distretti di Idria e di Postumia dovranno essere assegnati a Trieste onde controbatterne la maggioranza slava, ben poco territorio rimarrebbe a Gorizia per poterne fare una Provincia. Ha considerato invece che anche Gradisca e i Comuni della Bassa friulana hanno di già espresso il loro desiderio di essere uniti a Udine, verso la quale gravitano gran parte delle comunicazioni ferroviarie e stradali, egli si dichiara convinto della necessità della fusione del Friuli Orientale con quello Occidentale, costituendosi così un baluardo di latinità ai confini d'Italia e raggiungendosi quello che fu il sogno dei nostri Padri e dei nostri Uomini maggiori.

Noi non siamo animati da esasperato egoismo provincialistico; noi non vogliamo fare prepotenza agli interessi del Goriziano; noi chiediamo anzi che, sia con un'equa distribuzione di Uffici provinciali con funzioni separate, sia con il fissare le convocazioni alternativamente fra Udine e Gorizia, sia con la istituzione di più rapide e dirette comunicazioni le due città vengano a sentirsi sempre maggiormente affratellate. Ma è giusto che, se si vuol fare opera di italianità il Friuli venga unificato quando si pensi alla meravigliosa opera di assimilazione che noi friulani di occidente abbiamo spiegato verso la Slavia di San Pietro, di San Leonardo e di Resia. Cedere Palmanova, San Giorgio e Latisana a Gorizia sarebbe però opera di disunione: unire le due parti di una stessa Provincia non è che seguire le leggi della Natura che volle per il Friuli una compattezza storica, linguistica e geografica. (Vive approvazioni).

In tale senso presenta l'ordine del giorno da noi ieri pubblicato.

Il discorso del sindaco

Ed ecco la risposta del Sindaco, gr. uff. Spezzotti, al discorso del cons. Pozzo:

Nell'esporre il punto di vista della Giunta in merito alla grave ed appassionante questione sollevata dal Consigliere dott. Pozzo con la sua mozione al Consiglio Comunale io non posso dissimulare la delicatissima posizione in cui viene a trovarsi la amministrazione Udinese, in confronto della città consorella di Gorizia. Delicatissima posizione che consiglierebbe facilità si può incolpare di interessi e di tornaconto particolari.

Tutto il passato, tutte le tradizioni udinesi mi danno però diritto di rivendicare la sincerità e la obbiettività delle nostre parole e dei nostri propositi. Le prove del disinteresse e di sacrificio fornite tante volte da questa Udine nostra mi danno diritto di affermare che anche stavolta essa è guidata solo dalle condiz. dell'esclusivo interesse della Patria. Ed io confido che le nostre parole arriveranno a Gorizia non già come le parole di una rivale, ma ben sì come quelle di una affezionata sorella.

Nella mozione del dott. Pozzo si debbono distinguere due diverse questioni: quella delle autonomie e quella della distrettuazione delle provincie. Sulla questione delle autonomie che è la più importante dirò che troppo se ne è discusso e se ne è giudicato al di qua e al di là del vecchio confine senza una conoscenza esatta e completa del problema.

Al di qua del vecchio confine si sono esaltate le autonomie tipo austriaco senza conoscerne la vera portata e senza pensare che forse male si addicono ad uno stato che come il nostro nazionalmente è per eccellenza unitario, quelle autonomie che servivano per uno stato che era composto di ben diciotto diverse nazionalità.

Al di là del vecchio confine si insiste da alcuni (che ormai però sono divenuti minoranza) pel mantenimento di tali vecchie costruzioni, facendone l'elogio per quello che in passato esse hanno servito a difendere le piccole nazionalità oppresse contro lo stato oppressore. Tale campagna viene fatta senza che si abbia da parte degli autonomisti una esatta conoscenza di quelli che sono veramente le leggi e gli istituti italiani, dipingendoli diversi di quanto essi sieno realmente.

Alcuno potrà obbiettare che non abbiamo veste e diritto di intervenire in una questione che forse non ci tocca direttamente ma che interessa soltanto le provincie redente. Io affermo che la guerra avrebbe mancato ad uno dei suoi scopi se dovesse permanere un confine per l'abbattimento del quale tanto sangue è stato versato, confine che segnerebbe se non una divisione politica, una diversità di leggi e di ordinamenti che non potrebbe non far sentire in tutti i campi, le più funeste conseguenze. Se ai margini del Friuli si dovesse costituire un'altra provincia friulana con una maggioranza in essa di allogeni, retta da leggi diverse dalle nostre, noi non potremmo rimanere indifferenti e dovremmo pur noi richiedere immediatamente uguali leggi ed uguali autonomie.

Noi crediamo invece cosa assai più giusta e ragionevole richiedere non già autonomie di tipo austriaco che potrebbero riuscire assai pericolose per la compagine nazionale, ma bensì un graduale decentramento di certe funzioni statali in forma unica e contemporanea per tutta la Nazione, ivi comprese anche le nuove provincie. Quanto alla nuova distrettuazione, io dico che per quanto si possa credere che ogni buon friulano dovrebbe vedere con gioia quel Friuli che fu diviso per secoli e secoli dalla prepotenza dello straniero ricomporsi finalmente in una sola e potente unità oltrecchè storica e linguistica, altresì economica ed amministrativa, pure io affermo che in siffatta materia l'ultima parola, la parola decisiva deve essere riserbata alla maggioranza degli italiani appartenenti alla attuale provincia di Gorizia.

Che se la maggioranza degli italiani del Friuli orientale dovesse pronunciarsi per la unità delle due provincie io affermo ancora che — in tale caso — alla città di Gorizia deve essere assicurata tale posizione anche in linea di amministrazione, che la città non debba in niun modo averne pregiudizio o diminuzione, tale posizione che le consenta di svilupparsi e di progredire, centro e faro sempre più fulgido di italianità sui sacri confini riconquistati alla Patria. (Vivissime approvazioni).

Parla il cons. Cosattini

L'on. COSATTINI, premesso che non siamo conservatori, afferma che bisogna esaminare il problema dal punto di vista superiore da quello, cioè, di riforme più vaste delle nostre leggi e ordinamenti. Decentrare insomma, tutto ciò che nel centro dello Stato si assomma in una pesante burocrazia.

Il deputato si intrattiene quindi sul concetto della «regione autonoma» sostenuto dal Partito Popolare: concetto decaduto e al quale va sostituita la ricerca delle ragioni economiche etniche e di affinità linguistica.

Mentre però la minoranza socialista si augura che lo Stato metta mano alla riforma della pubblica amministrazione, rimane perplessa nel mettere le mani nelle cose altrui e si guarda bene dal censurare, per esempio, gli ordinamenti e le leggi austriache ricordando che essi rimasero nel Veneto fino al '66.

L'on. Cosattini accenna anche alla confisca del diritto degli slavi di leggere un numero di loro rappresentanti pari alle loro forze numeriche, di due terzi cioè della provincia di Gorizia.

Ma l'oratore non ha — è glielo ricorda l'avv. Mini — che tale «confisca» è frutto di un pacifico accordo fra Pettarin e gli slavi, i quali per astuzia hanno creduto bene di lasciar calpestare un loro diritto.

Fatte queste premesse la minoranza socialista presenta un o. d. g. che in tesi di massima rispecchia quello in discussione.

Si è allora che l'avv. Mini si adope-

(Continua in quarta pagina)

rà a far sì che i due ordini del giorno si integrino in uno solo invitando il consiglio ad un voto unanime.

Il SINDACO, risponde brevemente alle argomentazioni dell'on. Cosattini: constata che divergenze non ve nè sono e convinto di trovare l'unanimità sospende per cinque minuti la seduta onde elaborare il nuovo.

Ordine del giorno

che risulta così concepito.

IL CONSIGLIO COMUNALE

«afferma la necessità che nell'ambito della Nazione non esistano istituzioni e forme legislative diverse associandosi ai numerosi voti da lungo tempo espressi nel consenso della opinione generale del paese, perchè la pubblica amministrazione per tutto quanto non è stretta funzione statale, sia largamente decentrata, per conseguire un maggior controllo e una maggiore economia di mansioni e di spese;

RICONOSCE

che tale decentramento non potrà attuarsi che subordinatamente ad una più razionale distribuzione delle circoscrizioni territoriali delle provincie;

AFFERMA

l'urgenza di tale riforma augurando che in omaggio al sentimento della identità della stirpe ed anche al fine di assicurare alle minoranze etniche che vivono ai margini della regione, la rappresentanza garantita dalle leggi generali dello stato sia ricostituita l'antica unità friulana».

Messo in votazione l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

In seduta segreta
Due altri voti importanti

La locazione dal 1.o Dicembre p. v. del negozio n. 16 dell'angolo nord-ovest del nuovo palazzo degli uffici viene assegnata alla ditta Bertolazzi e Rabesan con voti 31 su 31.

Ospedale Civile. Con 23 voti su 31 votanti è stato nominato medico primario il dott. Azzo Varisco.

La morte del dott. Angelini

La notizia della morte del dottor Angelini, diffusa ieri mattina produsse nella cittadinanza la più dolorosa impressione.

Il dott. cav. Corradini Angelini era figlio di un viceprefetto a riposo, cavaliere Giovanni, uno dei volontari del '48 all'assedo di Venezia.

Laureatosi nel 1888 all'Università di Padova, fece pratica all'ospitale Civile di Udine, nè più si allontanò dalla nostra città, ove dedicò tutta la sua operosità illuminata e quanto mai premurosa a favore dell'umanità sofferente.

Fu assunto quale primario dell'Ospitale per il reparto dei tubercolotici verso il 1900, e più tardi ebbe l'incarico della cura dei reparti staccati di Lovaria.

Era anche direttore, per la parte sanitaria, della Casa di Ricovero di Udine.

In addietro, fu segretario zelante dell'Ordine dei medici per la provincia di Udine, e veniva richiesto, quale perito giudiziario presso l'ufficio di istruzione di Udine, il Tribunale e alle Assise.

Era consulente di varie Società di assicurazione ecc.

All'inizio della guerra, si affrettò a offrire l'opera sua per la cura dei feriti e degli ammalati, e, in qualità di capitano medico, lo ricordiamo sollecito affettuoso nelle corsie dello Ospedale del Renati e dell'Asilo Marco Volpe, dove fu direttore. Durante l'invasione, continuò l'opera sua benefica all'Ospedale militare del Celio a Roma.

Per lo premura veramente paterna, al letto degli infermi; per l'intelligenza acuta, avvivata, da studi profondi continuati fino all'ultimo, tenendosi così al corrente di ogni progresso scientifico; per il suo gran cuore; per un disinteresse, che faceva onore alla classe di sanitari la quale deve avere una missione sopratutto di carità e filantropica, il dott. Angelini s'era acquistato in verità l'affettuosa simpatia, dell'intera cittadinanza udinese, nonchè di quella di grossi centri della Provincia, oltre che la stima dei colleghi.

Tanto era il suo zelo che, ancora convalescente da una recente malattia, si affrettò a riprendere il suo servizio all'Ospedale e negli altri Istituti, inutilmente dissuaso da colleghi ed amici e dallo stesso direttore dello Ospedale prof. Pennato, i quali temevano per la sua salute.

Si può dire che il dott. Angelini morì sulla breccia, se pure ora si deve constatare che egli cadde vittima del suo dovere, avendo assistito le forme più gravi e pericolose di morbo refrattario a qualunque cura, quali i poveri tubercolosi, su cui egli aveva anche fatto studi speciali, tenendo conferenze in argomento.

Corradini Angelini lascia ai figli, studiosi e buoni, il migliore esempio di cittadino virtuoso e devoto alla patria, alla sua Udine che egli amava con vera passione e di cui si sentiva orgoglioso d'essere figlio.

Alla vedova e ai figli che la sua comparsa ha gettato nella costernazione presentiamo le più vive condoglianze.

R. Istituto Tecnico

Le inscrizioni alle varie classi si chiuderanno irrevocabilmente col giorno 16 ottobre.

Sponsali Hofmann-Morpurgo

Sabato seguì nel Castello di Buttrio del Senatore Morpurgo un ricevimento in onore degli sposi Bar. Elda Morpurgo ed ing. Enrico Hofmann. Facevano gli onori di casa il Senatore Morpurgo coi figli, gli sposi e le cognate del Senatore signore Sforni e Mendel, venute appositamente da Firenze e da Bucarest

Numerosissimi gli intervenuti ai quali venne offerto un ricco rinfresco.

Numerosissimi pure i ricchi doni e corbeilles, palme e vasi con fiori.

Ieri, nel pomeriggio, ebbe luogo la cerimonia civile al Municipio di Buttrio. Tutta la popolazione prese parte alla gioia di casa Morpurgo.

Testimoni per la sposa il gr. uff. co. avv. Gino di Caporiacco ed il fratello bar. cav. prof. Enrico Morpurgo, e per lo sposo il comm. Tita Volpe e l'ing. nob. Someda.

Il paese era pavesato a festa ed il Municipio era riccamente addobbato. Il Sindaco Antonio Todone porse il saluto augurale agli sposi e donò la tradizionale penna d'oro. Presentò pure agli sposi a nome del cav. uff. dott. Virginio Doretti il volumetto contenente la legge sul rito civile, su pergamena con splendide miniature.

Subito dopo ebbe luogo nel Castello la cerimonia religiosa dove il rabbino pronunciò brevi parole augurali parole agli sposi e famiglie.

Seguì un rinfresco cui presero parte oltre che agli sposi e le famiglie, anche i testimoni, il Sindaco e Segretario di Buttrio ed i parenti.

Iersera col diretto delle 20 gli sposi sono partiti per Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Sicilia.

Al Senatore Morpurgo e figli, al cavaliere Hofmann e famiglia, agli sposi vivissimi auguri e felicitazioni.

R. Scuola Tecnica

Licenziati nella sessione di ottobre

Sezione A. Boggio — Dal Dan — Diamante — Impiccini — Pellizzoni — Ronchi — Sasso — Selva — Toniatti — Trentin — Turchetti — Zaina — Zamarioli.

Sezione B.: — Gorza — Marchetti — Peruzzo — Tavano — Travaini.

Sezione C.: Bertoli — Bolzicco — Carrento — De Grassi — Fantuzzi — Frater — Frighieri — Longhino — Marsilio — Marzon — Monfalcon Parenti — elPzzati — Sbrojavacca — Scrosoppi — Ungaro.

Sezione D.: Cecon — Curti — Daniotti — Fantini — Fenili — Ronco Odila — Ronco Iva — Schutz — Sovrano — Tiberi.

Sezione E.: Benini — Conti — Degan — Galanti — Gori — Chiussi — Martinis — Miani — Moro Morandini — Piccolo Italo — Tavani — Toniat — Venani — Zoppa.

Sezione F.: Fabrizio — Lazzara — Masini — Mulinari — Paulon — Gregorutti.

Sezione G.: Bacino — Yaurenti — Lugo — Menis — Miren — Muscella — Palmano — Peresson — Petri — Pilotto — Rizzi — Sburlino Dante — Sburlino Giulio — Scoda — Lucchini.

Licenziati provenienti da altra scuola: Cedolini — Tamburlini — di Montegnacco — Dalla Pozza — Tell — Chiabai — Simonetti.

Privatisti: Bertoni — Candido Ermanno — Cattini — Chiurlo — Comini — Colussi — D'Andrea — De Boni — De Gleria — De Paolis Maria — De Paolis Iolanda — Di Val — Fadini Giovanni — Fadini Marino — Falomo — Fedrigo — Franz — Gobessi — Gori.

Gillo — Lepre Giosuè — Kratky — Mainardis — Mordini — Morettuzzo — Mulloni — Olivo — Puschiasis — Ribano — Rossi — Rovere — Serravalli — Sernagiotto — Terrida — Vau — Vidali.

Alla Scuola Normale femminile

Si fa noto alle interessate che le iscrizioni al corso Complementare e Normale di questa R. Scuola si chiuderanno col giorno 16 ottobre corr. e che per nessuna ragione saranno accettate iscrizioni oltre detta data.

Perciò le alunne che non saranno inscritte, al più tardi entro il 16 corrente perderanno irremissibilmente l'anno.

Modificazione della tariffa
di vendita dei fiammiferi

Il Ministro delle Finanze: Visti i Decreti luogotenenziali 31 agosto n. 1090 (allegato E) e 29 dicembre 1916 N. 1771;

Visto il decreto ministeriale 9 marzo 1918 n. 4121;

Decreta. Art. unico. Il prezzo di vendita al pubblico dei fiammiferi di cera confezionati nelle scatole dei tipi N. 8-8 bis — 9-9 bis e 10 della vigente tariffa, è ridotto a datare dal 9 ottobre p. v., da centesimi quarantacinque a centesimi quaranta per scatola. Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma addì 28 - 9 - 1922.

Il Ministro **Bertone**

Università popolare

Questa sera alle ore 20.30, presso la Sede Sociale — Via del Ginnasio 16 — avrà luogo l'Assemblea generale dei Soci per trattare il seguente ordine del giorno: 1. Comunicazione della Presidenza; 2. Rendiconto morale e finanziario dell'anno scolastico 1921-1922; 3. Nomina delle cariche sociali.

Beneficenza

In morte del compianto cav. dottor Corradino Angelini, il cav. dottor Antonio Cavarzerani offerse lire 25 alla Associazione Antitubercolare di Udine.

Il prof. comm. Berghinz
nominato nel Consiglio Direttivo della Società Italiana di pediatria

La Società Italiana di Pediatria riunita per il consueto Congresso biennale dopo avere svolto nelle sue sedute un ampio e notevole lavoro scientifico, ha proceduto all'elezione di tre nuovi membri del Consiglio Direttivo in sostituzione di quelli che scadono.

Sono riusciti eletti alla quasi unanimwità il prof. comm. Guido Berghinz, direttore della Clinica Pediatrico di Padova; il prof. Francioni, direttore della Clinica Pediatrica di Bologna; il prof. Luzzatti direttore della Clinica Pediatrica di Roma.

Vivissime congratulazioni al nostro concittadino prof. Berghinz per la onorifica nomina.

Inscrizioni alla Sezione di agraria
presso la R. Scuola Normale femminile di Udine

Sono aperte le iscrizioni alla Sezione di Agrariapresso la R. Scuola Normale femminile di Udine.

Possono iscriversi le allieve munite del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, presentando domanda su foglio di carta bollata da lire 1.

Le lezioni incominceranno il giorno di lunedì 16 novembre ore 16.

Società Dante Alighieri

Sottoscrizione per iscrivere nel libro d'oro dei soci perpetui della Dante Alighieri, il nome del compianto Giovanni Battista Asquini:

Zanuttini avv. cav. Secondo lire 10 — Pico gran uff. Emilio lire 10 — Furlani comm. dottor Isidoro lire 10 — Tellini cav. Edoardo lire 10.

Totale lire 122.

Nuova Iniziativa

Con nostro vivo compiacimento apprendiamo che anche a Udine (Piazzetta del Duomo) è sorta una **Agenzia di affari** che per i molteplici servizi cui essa disimpegna sarà accolta molto favorevolmente dal pubblico non solo, ma anche dai forestieri che troveranno in essa appoggio morale e assistenza nei loro affari.

Fiere e mercati della settimana

Martedì 10 — Fagagna, Pasiano di Pordenone, Gradisca, Feltre.

Mercoledì 11 — Casarsa, Mortegliano, Oderzo.

Giovedì 12 — Artegna, Sacile — Fiubano Gorizia.

Venerdì 13 — Longarone, Conegliano.

Sabato 14: Cividale, Pordenone, Belluno, Motta di Livenza.

Trattoria comunale

Oggi: Mattina: Spaghetti al sugo — bue alla moda con contorno.

Sera: Zuppa di verdura — Vitello fritto con contorno.

ARTE E TEATRI
Teatro Sociale
L'esordio della Compagnia «Pina de Simoni»

Delle molte edizioni di «La principessa della Czarda» presentate a questo teatro, quella di ieri sera non è delle meno pregevoli sia per il valore dei singoli artisti, sia per il decoro della messa in scena. Ed il pubblico che si è mostrato riservato e freddo durante il primo atto, ha poi tributato agli esecutori il suo caldo applauso.

Particolarmente festeggiata la signorina Pina De Simoni per la voce aggraziata e di volume considerevole: per l'azione brillante e disinvolta. E' piaciuto assai il brillante Campilli, buon dicitore e misurato nel gesto e nell'azione.

Applaudita per la verve inestinguibile la sig.na Salt e il tenore Zanirato.

Venne bissato il duettino comico del 2.o atto

Efficace e sufficientemente affiatata l'orchestra diretta con energia dal M. Signorotti.

Stassera: «La duchessa del Bal Tabarin».

r. r.

Cronaca Sportiva
MODENA BATTE UDINE: 2 A 0

La squadra si è recata domenica a Modena per disputare con quella forte squadra la prima partita del Campionato Italiano di Calcio I.a Divisione.

Il risultato si può considerare più che una buona affermazione dei giovani campioni bianco-neri, i quali malgrado le fatiche del viaggio, hanno saputo imporre il loro giuoco. Questo però non è stato ricompensato dalla De aFortuna, che ha invece concesso i suoi favori agli uomini del popolare Forlivesi.

A conferma di quanto scriviamo, stralciamo dalla Cronaca Sportiva del «Resto del Carlino» il seguente commento:

«L'Associazione Sportiva Udinese si è mostrata, misurandosi con il Modena un'ottima quadra bene amalgamata ed omogenea. Chi l'ha vista lottare senza scoraggiamento, ma con una vera profusione di risorse può ben dire che essa è capace delle più clamorose sorprese. Il Modena colto in una delle più nere giornate si è difeso con rabbia, nei primi venti minuti di gioco, ha equilibrato le azioni nel rimanente del primo tempo e nella ripresa ha imposto il proprio giuoco».

I punti furono segnati uno al 25 m. del primo tempo su calcio di rigore, il secondo al 27 m. della ripresa per opera di Cuttin su passaggio di Forlivesi.

Il criterium Intern. a San Siro

MILANO 8. — Oggi all'ippodromo di San Siro per le corse al galoppo si è disputato il criterium internazionale di lire 50.000 su 1500 metri per puledri di due anni. Il terreno era pesante per la pioggia. Dei dieci cavalli iscritti ne sono partiti otto. — Sono giunti primo: Cima da Conegliano di Federico Tesio montata da Wright; secondo Sikandra di Guzzone a 5 lunghezze; terzo Dominio di razza padana a sei lunghezze. Il totalizzatore ha pagato lire 8 per il vincente e lire 5.50 a e 6.50 per i piazzati.

Frattini batte Battling a Milano

MILANO, 8. — Nella riunione pugilistica svoltasi oggi al Velodromo ha avuto luogo un incontro fra il campione italiano dei pesi medi Bruno Frattini ed il negro Battling Danis. L'incontro è stato brevissimo. Frattini ha messo Knock out l'avversario alla seconda ripresa.

CAMBIO UFFICIALE MILANO

—MILANO, 9. — (Cambio). Francia 150.60 — Svizzera 437.50 — Londra 103 — New Nork 23.75 — Berlino 0,90 — Vienna 0.03 — Praga 82..0.

Orario ferroviario

Linea Udine Trieste

Partenze da Udine: 5,10 — 7.45 (x) — 11.41 — 14.10 — 17.30 (fino a Gorizia (x) — 19.55.

Arrivi a Udine: 7 (da Gorizia x) — 9.13 — 13.45 (x) — 15.32 — 19.5 — 21.50.

Linea Udine - Venezia.

Partenze da Udine: 2.5 — 5.15 — 7.15 — 9.35 — 14.5 — 17.15 — 20.

Arrivi a Udine. 4 — 7.22 da Codroipo — 9.10 — 11.10 — 15.40 — 19.6 — 23.20.

Linea Udine - Tarvisio.

Partenze da Udine: 4.15 (soltanto lunedì, mercoledì e venerdì) 5.30 - 9.25 (x) — 16.5 — 19.40.

Arrivi a Udine: 1.15 (soltanto martedì, giovedì e sabato) — 8.50 — 13.35 — 19.35 (x) — 22.40.

Linea Udine (Cervignano) S. Giorgio Nogaro.

Partenze da Udine: 5.5 (x) — 6.5 — 11.30 — 18.5 (x).

Arrivi Udine: 7.35 (x) — 14.55 — 19.29 — 22.10.

(x) Sospesi la domenica.

Linea Udine - Cividale

Partenze da Udine. 8 — 11.50 — 16 — 20.15.

Arrivi a Udine: 7.30 — 11.15 — 13.50 — 19.20.

Linea Cividale - Caporetto

Partenze da Cividale: 8.56 — 14.6 — 19.20.

Arrivi a Cividale: 6.34 — 12.44 — 18.24.

Stazione della Carnia-Villa Santina

Partenze da Stazione della Carnia: 7.45 — 10.45 — 17.20 — 21.20.

Arrivi a Stazione della Carnia. 6.50 — 12.25 — 18.20 — 20.45.

Linea Udine - S. Daniele

Partenze da Udine: 7.10 — 12.15 — 15.5 — 18.45.

Arrivi a Udine 8.20 13.25 - 16.55 - 19.55.

Linea Udine - Tricesimo

Partenze da Udine: 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25.

Arrivi a Udine: 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59 — 21.59.

Linea automobilistica

Tricesimo - Tarcento - Vedronza

Tarcento - Tricesimo: partenze 7.45 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

Tricesimo - Tarcento: partenze 8.45 9.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Tarcento - Vedronza: partenze 6.30 14.

Vedronza, - Tarcento: partenze 7.10 17.

Palmanova - Pontile di Grado

Partenze da Palmanova: 5.42 (x) — 9.25 — 12.30 — 18.35.

Arrivi al pontile per Grado: 10.45 — 14.30 — 20.10.

Partenze dal pontile per Grado ore: 5,25 (x) — 8.30 (x) — 11.40 — 16.45 — 20.15.

Arrivi a Palmanova: 6.55 (x) — 12 (x) — 12.36 (si ferma a Cervignano) — 18.27 — 21.35.

(x) Sospeso alla domenica.

Dott. I. FURLANI, Direttore respons.
Stabilimento Tipografico Friulano